

## ILLUMINANS

Nei commenti alla solennità dell'Epifania e delle domeniche successive ho fatto ripetutamente cenno all'inno "Illuminans Altissimus", che ancor oggi è cantato durante la liturgia dell'Epifania. È tradizionalmente attribuito a sant'Ambrogio anche se, in tempi recenti, sono state avanzate altre ipotesi. In ogni caso si tratta di composizione risalente ai primi secoli della nostra Chiesa e capace di illustrare efficacemente la liturgia dell'Incarnazione del Signore. Ho così deciso di rendere disponibile qui di seguito il lavoro di meditazione che ha preceduto i commenti alle singole domeniche, nella speranza di poter offrire ulteriori spunti di riflessione a quanti sono rimasti incuriositi dai fugaci riferimenti in essi disseminati.

Il testo di riferimento è quello latino presente nell'innologia latina del Breviario Ambrosiano attualmente in uso. Tuttavia, poiché la definizione di qualsiasi testo antico pone problemi di scelta tra le varianti proposte dai manoscritti pervenuti sino a noi, ho ritenuto opportuno riportare dopo ogni strofa (in carattere grigio e corsivo) i versetti che presentano differenze nella precedente edizione latina del 1953, e in nota le differenze presenti nel medievale Manuale di ValTravaglia (abbr. VT) (pubblicato nel 1904 da mons. Magistretti<sup>1</sup>) e nell'edizione critica uscita nel 1992 a cura di J. Fontaine<sup>2</sup> (abbr. JF). Si tratta di testi sostanzialmente identici a quello presente nel Breviario attualmente in uso, eccezion fatta per lo scambio d'ordine fra seconda e terza strofa, oltre che per differenti opzioni di numeri di persona per i verbi o di casi indiretti per i nomi. La traduzione da me proposta non ha alcuna pretesa estetica ed è il più letterale possibile (anche a costo di qualche costruzione zoppicante, e nella speranza di non averla eccessivamente farcita di errori); presente all'unico scopo di permettere di accostare il testo anche a quanti non conoscono la lingua dei padri.

Come già scelto per il commento al Prefazio della domenica dell'Incarnazione, anche in queste pagine mi riferirò ai Prefazi parlando di Prefazione, traduzione puntuale del termine latino usato dalla tradizione ambrosiana: "praefatio/onis". Spero possa aiutare a percepire con maggiore immediatezza lo scopo di questa particolare preghiera liturgica.

## COMMENTO

Testo – Breviario 1983 (1953)	Traduzione di servizio	
<p><b>Illúminans, altíssimus,</b> micántium astrórum globos, pax, vita, lumen, véritas, Iesu<sup>3</sup>, fave precántibus.</p> <p><i>Illúminans, Altíssime,</i> <i>Poli nitentis sidera,</i></p>	<p>Tu che illumini, Altissimo, i globi degli astri sfavillanti, pace,vita, luce, verità, Gesù, sii favorevole a chi prega.</p> <p><i>Tu che illumini, Altissimo,</i> <i>le stelle della volta splendente,</i></p>	<p>Questa prima strofa è un vero protocollo, un proemio che annuncia il tema dell'inno: "illuminans". Ma questo participio presente: "illuminans", come renderlo? Come rendere questo suo valore sia verbale che nominale? In italiano, letteralmente: "illuminante". Ma siamo costretti a scegliere se farlo precedere o meno dall'articolo. Se senza articolo: "illuminante", acquista valore solo verbale ed è sentito come forma ormai desueta; ci piace renderlo, ad esempio con: "illuminando" o "che illumini". Se con l'articolo: diventa indiscutibilmente predicato, aggettivo o nome che sia: "colui che illumina", "l'illuminatore". Il contesto dell'inno e dell'intera liturgia mi pare indurre a mantenere pienamente entrambe le valenze. Ma sottolineando a dovere l'aspetto nominale, per evidenziarne il valore di predicato di Dio, quasi un suo "nome"; come ci viene suggerito da: "Deus illuminatio mea".</p> <p>Le strofe successive elencano le diverse "illuminazioni" o, se vogliamo, "teofanie" oggi proposte alla nostra contemplazione. Quali siano ce lo indica la struttura stessa dell'inno con l'uso di ben precisi elementi di congiunzione che le elencano.</p> <p>L' "illuminazione", tuttavia, non è fine a se stessa, astratta, ma premessa al "fave precantibus": si concretizza in gesti che vengono in nostro favore.</p>
<p>Seu stella partum Vírginis, cælo micans signáverit<sup>4</sup>, et hoc adorátum die præsépe Magos dúxeris;</p> <p><i>Præsépe Magos dúxerit.</i></p>	<p>Sia la stella il parto della Vergine segnò fulgendo in cielo e in questo giorno ad adorare conducesti i Magi alla mangiatoia.</p>	<p>SEU / SIA Siamo al primo appuntamento dell'elenco. La strofa è a sua volta composta di due sezioni, congiunte da un "Et". Abbiamo così una prima "teofania", che potremmo intitolare "Incarnazione", composta dal riferimento alla Vergine e dall'adorazione dei Magi. Ho parlato genericamente di riferimento perché "partum" può essere inteso sia come "parto" che, per metonimia, come "partorito" / figlio. In questa seconda accezione il riferimento alla Vergine non sarebbe necessariamente natalizio, ma un modo per parlare di Gesù adorato dai Magi. Mentre, nella</p>

		<p>prima accezione, il fatto che la stella, fulgendo in cielo, abbia dato avviso dell'avvenuto parto della Vergine ha valore a sé, come sembrerebbe suggerire l'antifona al Magnificat<sup>5</sup>: "Orietur stella ab Jacob, et exsurget homo ex Israel." (Nascerà una stella da Giacobbe, sorgerà un uomo da Israele). Questo parallelo sarebbe rafforzato se, come nelle altre versioni, il testo suonasse: "...segnasti ...": rivolgendosi, infatti, alla stella in seconda persona singolare, la stessa usata nella prima strofa e nella terza strofa per volgersi a Gesù, saremmo invitati a sentirla come attributo di Gesù stesso: la stella da Giacobbe. In tal caso la strofa, continuando a rivolgersi direttamente a Gesù, comincerebbe a enumerare quanto egli ha fatto in nostro favore: "Sia tu [Gesù], stella, segnasti il parto della Vergine e conducesti ...". Una tonalità decisamente natalizia, che, nel corso della liturgia, troviamo anche nel riferimento ai pastori contenuto nel Responsorio coi bambini del III Notturmo: "Pastores vigilantes super gregem suum viderunt mirabilia: choros Angelorum psallentes, Gloria in excelsis Deo, quia natus est nobis Salvator, et Redemptor mundi." (I pastori che vegliavano sul loro gregge videro cose mirabili: i cori degli Angeli cantare, Gloria dell'alto a Dio, perché è nato per noi il Salvatore, e Redentore del mondo); e anche all'inizio della Sallenda dei II Vespri: "Apparuit in mundo cuius principium nescitur in caelo: de Virgine nasci dignatus est, qui omnia creavit." (Apparve nel mondo colui di cui non si conosce il principio in cielo: si è degnato nascere dalla Vergine, colui che ha creato tutto).</p> <p>A questo proposito trovo utile soffermarsi sulla Prefazione della messa vigilare che riassume la festa in questi termini: "Per Christum Dominum nostrum. Qui a puerperio caelesti intulit mundo suae miracula majestatis: ut adorandam Magis ostenderet Stellam: et transacto temporis intervallo, aquam mutaret in vinum: et suo quoque baptismate sanctificaret fluenta Jordanis idem Jesus Christus Dominus noster." (Per Cristo Signore nostro. Che dalla nascita celeste introdusse nel mondo i miracoli della sua maestà: per mostrare ai Magi la Stella da adorare: e, trascorso un intervallo</p>
--	--	---

		<p>di tempo, mutare l'acqua in vino: e col suo stesso battesimo santificare le correnti del Giordano, lo stesso Gesù Cristo Signore nostro). Come si può notare, Cristo è detto "Stella" adorata dai Magi.</p> <p>Naturalmente, nel giorno si moltiplicano i rimandi all'adorazione dei Magi.</p>
<p><sup>6</sup>Seu mýstico baptísmate fluénta Iordánis retro convérsa quondam<sup>7</sup> tértio præsénte<sup>8</sup> sacráris die;</p>	<p>Sia col mistico battesimo il corso del Giordano a ritroso un tempo per tre volte converso in questo giorno hai consacrato.</p>	<p>SEU / SIA. È il secondo e ci indica l'inizio di un elenco di elementi che si sommano tra loro, congiungendosi. Il tema è dichiarato a tutte lettere: il Battesimo. Però non è il soggetto, ma un complemento di mezzo. Si dice, infatti, che col Battesimo Gesù ha consacrato le acque correnti del Giordano. Non siamo più abituati a guardare così a questo evento. Ma basterebbe andare a Piana, o a Lungro, o a Grottaferrata, o farsi spiegare da qualche fratello orientale per essere aiutati a capirlo. Possiamo lasciarci aiutare anche dalla nostra liturgia. Cominciamo dal Responsorio coi bambini delle Lodi: "Viderunt te aquae, Deus, viderunt te aquae, et timuerunt: multitudo sonitus aquarum, Vocem dederunt nubes. / Illuxerunt fulgura tua orbi terrae. Vidit et comota est terra: Vocem dederunt nubes.". Si tratta del Salmo 77(76): "16 E' il tuo braccio che ha salvato il tuo popolo, i figli di Giacobbe e di Giuseppe. 17 <i>Ti videro le acque, Dio, ti videro e ne furono sconvolte; sussultarono anche gli abissi. 18 Le nubi rovesciarono acqua, scoppiò il tuono nel cielo; le tue saette guizzarono. 19 Il fragore dei tuoi tuoni nel turbine, i tuoi fulmini rischiararono il mondo, la terra tremò e fu scossa. 20 Sul mare passava la tua via, i tuoi sentieri sulle grandi acque e le tue orme rimasero invisibili. 21 Guidasti come gregge il tuo popolo per mano di Mosè e di Aronne.</i>". Accostiamoci ora ad un'antifona del Notturmo: "Ponam in mari manum eius, et in fluminibus dexteram eius.". Si tratta del Salmo 89 (88): "25 La mia fedeltà e la mia grazia saranno con lui e nel mio nome si innalzerà la sua potenza. 26 <i>Stenderò sul mare la sua mano e sui fiumi la sua destra. 27 Egli mi invocherà: Tu sei mio padre, mio Dio e roccia della mia salvezza. 28 Io lo costituirò mio primogenito, il più alto tra i re della terra. 29 Gli conserverò</i></p>

		<p>sempre la mia grazia, la mia alleanza gli sarà fedele. 30 Stabilirò per sempre la sua discendenza, il suo trono come i giorni del cielo.”. La citazione del solo versetto 26 mi pare alludere alla benedizione delle acque che, con l’immersione di Gesù, da potenza di morte divengono fonte di vita. La Prefazione della liturgia vigiliare – citata sopra - parla di questa manifestazione come di “santificare le acque”.</p> <p>Il manuale di ValTravaglia e l’edizione di J. Fontaine antepongono questa strofa alla precedente. Benché la correlazione con Natività/Magi rimanga in entrambi i casi paritaria (sia ..., sia ...), il fatto di essere anteposto a tutto colloca il Battesimo in una posizione preminente che ben armonizza con altri testi della liturgia dell’Epifania, quali Prefazione e Transitorio della Messa nel giorno.</p>
<p>Vel hýdriis plenis aquæ<sup>9</sup> vini sapórem infúderis; hausit mínister cóncius, quod ipse non impléverat.</p> <p><i>Vel hýdriis plenis aqua</i></p>	<p>Oppure agli otri pieni d’acqua hai infuso il sapore del vino; attinse il servo conscio ciò che egli non aveva riempito,</p>	<p>VEL / O(ppure) Ed eccoci al terzo appuntamento di questo elenco. Di “oppure” è bene evidenziare il suo significato di “ulteriore possibilità”, alternativa alle prime, ma non in contrapposizione bensì in aggiunta. Ma questo cambio dell’elemento di congiunzione nell’elencare le teofanie evidenzia una qualche specificità di quest’ultima che, pur legandola alle precedenti, le consente di formare un tutt’uno con quanto segue. Appuntamento, quindi, non di una sola strofa; ma da qui sino alla fine.</p> <p>Si può notare come questa tripartizione delle manifestazioni divine ricordate oggi sia consonante con quella proposta dalla Prefazione della liturgia vigiliare.</p> <p>Ma quale manifestazione ci offre questo terzo quadro? È subito evidente che si fa riferimento alle nozze di Cana, che era – ed è - il Vangelo della seconda domenica dopo l’Epifania (Gv 2, 1-11).</p>
<p>Aquas colorári videns, inebriáre<sup>10</sup> flúmina eleménta mutáta stupet<sup>11</sup> transíre in usus álteros.</p> <p><i>Transire mutátas stupet</i></p>	<p>Vedendo l’acqua colorarsi, i fiumi inebriare stupisce che gli elementi mutati passino ad altro uso.</p> <p><i>Le onde mutate passare</i></p>	<p>Mi pare che qui il riferimento ai “flumina” sia voluto; per molti aspetti questa è una liturgia delle acque e della loro benedizione; non solo in senso battesimale, come si è visto. La benedizione sull’elemento naturale lo rigenera alla comunione iniziale e lo rende trasparente alla signoria di Gesù. L’antifona al Benedicite mi sembra dare voce a questo clima: “Maria, flumina et fontes,</p>

<p><i>Undas in usus alteros.</i></p>	<p><i>Ad altro uso, stupisce.</i></p>	<p>hymnum dicite Domino.” (Mari, fiumi e fonti, dite un inno a Dio). Qui mi pare abbastanza evidente la lettura di Cana in chiave eucaristica; si afferma infatti: “elementa mutata [ ] transire in usus alteros”, dove il plurale non mi sembrerebbe trovare giustificazione se non con l’aggiunta di un secondo elemento: i pani; che, tuttavia, non mutano d’uso in occasione della moltiplicazione ma dell’Eucaristia: è la “transustanziazione” delle specie eucaristiche, richiamata dal verbo “transire”. Nel testo precedentemente in uso, privo del riferimento agli elementi, questa lettura del miracolo di Cana era meno evidente, benchè sempre presente nel “transire in usus alteros”. Le “undas”, tuttavia, unendosi ai “flumina” rafforzavano il richiamo alle acque di Meriba, Lettura legata a questo Vangelo nella II domenica dopo l’Epifania, e che rivedremo fra due strofe.</p>
<p>Sic quinque millibus<sup>12</sup> virum<sup>13</sup> dum quinque panes dividis<sup>14</sup>, edentium sub dentibus in ore crescebat cibus.</p> <p><i>Dum quinque panes dividunt,</i></p>	<p>Così per cinque mila uomini mentre dividi cinque pani, sotto i denti di chi mangia il cibo cresceva in bocca.</p> <p><i>Mentre dividono cinque pani,</i></p>	<p>SIC / COSÌ Lo potremmo anche rendere, in modo più ridondante, con “parimenti”, “allo stesso modo”: è evidente che quanto si sta per dire si vuole che sia strettamente legato a ciò che lo precede, in quanto entrambi soggetti ad unica motivazione, legati da legame intrinseco. Di che si tratta? Della moltiplicazione dei pani riferita da Luca al cap. 9 (Lc 9, 10b-17), Vangelo ora della terza domenica dopo l’Epifania, ed un tempo della quinta. Noto qui che il “dividere” riferito agli apostoli, così come attestato dal testo precedentemente in uso e dal VT, è motivato dal fatto che nel racconto i Dodici sono esplicitamente incaricati di distribuire i pani, dividendoli a loro volta. Il testo attuale, invece, mantenendo la seconda persona singolare, al pari delle altre manifestazioni, sottolinea ancora una volta il soggetto delle teofanie.</p>
<p>Multiplicabatur magis dispendio panis suo; quis hæc videns mirabitur iuges meatus fontium?</p>	<p>Si moltiplicava più del proprio consumo il pane; chi al vedere ciò si meraviglierà del perenne scorrere delle fonti?</p>	<p>Il riferimento, che troviamo in questa strofa, alle fonti sembrerebbe rivolto alla precedente memoria di Cana. Ma già il loro essere perenni favorisce qualche dubbio, perché per Cana si è trattato di un fatto puntuale. Perenni sono, invece, le fonti che scaturiscono dalla roccia percossa dalla verga di Mosè a Meriba. E proprio questo miracolo,</p>

		<p>nella narrazione fattane da Nm 20, 2. 6-13, costituiva la Lettura di entrambe le domeniche II e V, ed oggi di quella di Cana. A sostegno di questo accostamento troviamo il Responso dopo la I Lettura del I Notturmo: “Ecce Dominus faciens nova, quae nunc orietur: et cognoscetis, quia fecit Dominus in deserto viam et flumina / Ubi non erat aqua. Quoniam percussit petram et fluxerunt aquae, et torrentes inundaverunt / Ubi non erat aqua.” (Ecco il Signore fa una cosa nuova, che ora sorge: e conoscete, perché il Signore fece una strada nel deserto e fiumi / Dove non c’era acqua. Perché percosse la pietra e fluirono acque e torrenti inondarono / Dove non c’era acqua)<sup>15</sup>. Immagine che viene letta in chiave eucaristica<sup>16</sup>: Cristo offre / si offre con abbondanza come cibo e bevanda per la vita eterna. È acqua che fluisce per dissetare; acqua, come quella in cui, al Battesimo, ci si immerge per essere accomunati alla sua morte in attesa della resurrezione. Così, in questo complesso orizzonte scritturistico sono accomunati i sacramenti della nostra iniziazione alla Chiesa.</p>
<p>Inter manus frangéntium panis rigátur prófluus; intácta, quæ non fregerant<sup>17</sup>, fragménta subrépunt viris<sup>18</sup>.</p>	<p>Nelle mani di coloro che lo spezzano il pane fluisce abbondante: intatti, quelli che non avevano spezzato, i tozzi scaturiscono per gli uomini.</p>	<p>Questa strofa riprende il tema del moltiplicarsi del pane oltre lo stretto bisogno. Anche delle acque di Meriba – citate come perenni – è detta l’abbondanza con cui soddisfecero la sete di tutto il popolo e del bestiame. Di Cana sappiamo lo stupore del maestro di cerimonia per la bontà del vino.</p> <p>Lo spezzare del pane è qui ricordato con un termine liturgico: la “fractio panis”. Ne scaturisce così un rimando all’unico Pane che, spezzato alla mensa eucaristica, è offerto ai fedeli nei secoli perché ne traggano nutrimento per la vita in Dio.</p> <p>Allora ci è posta di fronte l’abbondanza con cui Dio soddisfa la nostra sete e la nostra fame. Ma ci viene anche suggerito che, dopo la stella dell’Incarnazione e il Battesimo, teofania è il sacramento dell’Eucaristia, in cui il vino e il pane mutano la propria essenza e ci sono offerti come cibo divino che soddisfa con abbondanza la nostra fame e sete spirituali.</p> <p>Il testo di VT ripropone qui la variante in terza persona singolare di “frangere”. Cosa che induce a soffermarsi su “chi” spezza e</p>

		<p>divide il pane per la folla. Esattamente come per il “dividis” di due strofe sopra, le persone al singolare si riferiscono direttamente a Cristo, sottolineando il suo agire a nostro favore; mentre la terza persona plurale rimanda senz’altro agli apostoli, chiamati da Gesù a collaborare distribuendo nei secoli il suo pane agli uomini. È forse non inutile notare che san Luca dice di Gesù: “benedixit illis et fregit et distribuit discipulis suis ut ponerent ante turbas” (li benedisse e spezzò e distribuì ai suoi discepoli perché li ponessero davanti alle folle”).</p>
<p><sup>19</sup>Iesu, tibi sit glória, qui apparuísti géntibus, cum Patre et almo Spírítu in sempitérna sæcula. Amen.</p> <p><i>Cum Patre et Almo Spírítu</i></p>	<p>Gesù, a Te sia gloria, Che sei apparso alle genti, Col Padre e lo Spirito che dà vita Nei sempiterni secoli. Amen.</p>	<p>In modo simmetrico rispetto alla prima, quest’ultima strofa ha funzione di chiusura, di escatocollo. E, come tale, si compone di una lode alla Trinità.</p> <p>Lode non stereotipa.</p> <p>Si apre con Gesù, il Figlio, di cui è detto che apparve (si palesò) alle genti. Si passa poi al Padre e allo Spirito, ricordato come “Almo”, cioè come colui che dà alimento, che nutre, che, quindi, dà vita.</p> <p>Viene così ricordata la specificità della festa: l’illuminazione / teofania di Dio incarnato, che lo Spirito rende sacramentalmente presente nell’Eucaristia, nutrimento per il nostro spirito.</p> <p>Ci è così, tra l’altro, offerto un modo di guardare al culto eucaristico di certo non usuale benchè proveniente dalla più antica tradizione della nostra Chiesa.<sup>20</sup></p>

<sup>1</sup> M. Magistretti “Manuale Ambrosianum – pars altera”, Hoepli 1904

<sup>2</sup> J. Fontaine “Ambroise de Milan – Hymnes”, Cerf 1992

<sup>3</sup> VT: Ihesu

<sup>4</sup> VT e JF: signaveris

<sup>5</sup> Questa e tutte le citazioni tratte dalla liturgia dell’Epifania si riferiscono ai libri liturgici così come editi nei primi decenni del Novecento, ma sono presenti (talvolta con minime varianti) nel VT

<sup>6</sup> VT e JF antepongono questa strofa alla precedente

<sup>7</sup> VT: condam

<sup>8</sup> VT e JF: praesenti

<sup>9</sup> VT: aqua

<sup>10</sup> VT: inebriari



---

<sup>11</sup> VT e JF: mutata elementa stupent

<sup>12</sup> JF: milibus

<sup>13</sup> VT: viris

<sup>14</sup> VT: dividunt; JF: dividit

<sup>15</sup> Riporto qui un lungo stralcio dalla “Esposizione del Vangelo secondo Luca” di Ambrogio perché, oltre a ritrovarvi intere espressioni dell’Inno, ne spiega tutta questa seconda parte (Exp. VI, 84-88): “84. Mysticum quoque est quod et manducans populus satiatur et apostoli ministrant; nam et in satietate repulsae in perpetuum famis indicium designatur, quia non esuriet qui acceperit cibum Christi, et in apostolorum ministerio futura diuisio dominici corporis sanguinisque praemittitur. Iam illud diuinum, quemadmodum quinque panes quinque milibus populis redundauerint; non enim exiguo, sed multiplicato cibo populum liquet esse satiatum. 85. Videres inconprehensibili quodam rigatu inter diuidentium manus quas non fregerint fructificare particulas et intacta frangentium digitis sponte sua fragmenta subripere. Qui haec legit quemadmodum iuges aquarum miretur meatus et liquidis fontibus stupeat continuo fluere successus, quando etiam panis exundat et naturae solidioris rigatus exuberat? Haec igitur facta sunt ut illa quoque quae non cernimus cerneremus. His euidenter illorum quoque designauit auctorem et totius naturae creatorem materialis existere, quae non ut philosophi uolunt repperta, sed facta gignendis omnibus rebus successus defluos subministrat. 86. Hoc quidem mirum quidquid de fluminibus haurias signo dispendii non notari, quidquid de fontibus auferas usurario quodam reparari meatu. Sed et fluminibus si nihil decedere, nihil tamen uidetur accedere et fontibus ut cumulata fluentia cernuntur ita, dum minuuntur fluentia, produntur. At uero hic panis, quem frangit Iesus, mystice quidem dei uerbum est et sermo de Christo, qui dum diuiditur augetur; de paucis enim sermonibus omnibus populis redundantem alimoniam ministravit. Dedit sermones nobis uelut panes, qui in nostro dum libantur ore germinantur. Visibiliter quoque panis iste incredibili ratione, dum frangitur, dum diuiditur, dum editur, sine ulla dispendii comprehensione cumulatur. 87. Nec dubites uel quod in manibus ministrantium uel in ore edentium cibus crescat, quando ubique nostri operis testimonium ad firmamentum credulitatis adsciscitur. Sic in nuptiis ex fontibus uina ministris operantibus colorantur et ipsi qui impleuerant hydrias aqua uinum quod non detulerant hauriebant. Comprehende, si potes, tanta rerum miracula. Hic edentibus populis crescunt suis fragmenta dispendii et de quinque panibus maiores reliquiae quam summa est colliguntur, illic in alienam speciem uertuntur elementa nec suos patitur natura defectus nec suos agnoscit ortus, usus tamen proprios recognoscit. Quin etiam melior est mutati uini natura quam nati, quia in arbitrio creatoris est et quos usus uelit adsignare naturis et quas naturas impertire gignendis. Vide quantis operibus opus adstruat. Dum aquam minister infundit, odor transfusus inebriat, color mutatus informat, fidem quoque sapor haustus adcumulat. 88. Conferant gentiles, si placet, cum Christi beneficiis deorum suorum non facta, sed ficta. Ferunt certe eorum fabulae fuisse regem quandam, qui quidquid tangebatur aurum fiebat. Sed etiam conuiuia ipsa feralia; nam et ipsa mantelia digitis adprehensa riguerunt et cibus in ore crepitabat ferens non alimenta, sed uulnera et in gutture potus haerebat nec penetrare facilis nec redire. Digna beneficia uotis, digna tanto munera precatore, digna liberalitas conferente! Talia sunt idolorum beneficia, ut cum uidentur prodesse, plus noceant. At uero Christi munera parua uidentur et maxima sunt, denique non uni conlata, sed populis; nam et cibus edentium in ore crescebat et uidebatur esse corporalis alimoniae, sed sumebatur salutis aeternae. (84. Haec pure un significato mistico il fatto che il popolo viene saziato durante quel pasto, mentre gli apostoli lo servono: in quell’esser saziati vien dato il segno che la fame è stata eternamente vinta, perché colui che riceve il cibo di Cristo non avrà più fame, mentre nel servizio degli apostoli è preannunciata la distribuzione del Corpo e del Sangue del Signore, che sarà fatta un giorno. Ed è già cosa degna di Dio, il fatto che cinque pani abbiano sovrabbondato per cinquemila persone: si sa infatti che quella gente fu saziata con un cibo non scarso, ma che era moltiplicato. 85. Avresti veduto le porzioni di pane fruttificare fra le mani di coloro che le distribuivano senza averle spezzate, come se fossero state irrigate in modo incomprensibile, e i minuzzoli intatti sfuggir da sé dalle dita di coloro che li rompevano. Chi legge queste cose come può stupirsi delle perenni correnti delle acque, e meravigliarsi che da limpide sorgenti sgorgino fiotti continui, se perfino il pane trabocca, e rigurgita l’irrigazione di una sostanza molto compatta? Questo miracolo è stato compiuto affinché noi vedessimo bene anche quello che non si vede. Con queste azioni dimostrò all’evidenza che Egli è anche l’autore di tali forze e il creatore di tutta la sostanza materiale, che non è stata trovata già bell’e fatta, come vogliono i filosofi, ma è stata creata, e come tale somministra gli apporti ininterrotti adatti alla produzione di tutte le cose. 86. E questo fa certamente stupire: che quanto tu attingi dai fiumi, non denota indizio di diminuzione alcuna; per quanto tu possa sottrarre alle sorgenti, ciò si ricompone di nuovo con i fiotti che sgorgano ad usura. Ma, per i fiumi, se nulla sembra perdersi, nulla però sembra anche aggiungersi; e per quanto riguarda le sorgenti, allo stesso modo che le acque si vedono aumentare, così, quando diminuiscono, ne danno il segno. Invece questo pane, che Gesù spezza - e in senso mistico è senz’altro il Verbo di Dio e il parlare di Cristo - mentre si divide, cresce; Egli infatti con parole scarse amministrò un cibo che fu sovrabbondante per tutti i popoli. Ci ha dato le sue parole come pane, che mentre le assaggiamo ci si moltiplicano in bocca. Questo pane, inoltre, si ammucchia palesemente anche se in modo incredibile mentre si spezza, mentre si distribuisce, mentre si mangia, e non se ne avverte alcun calo. 87. Non mettere in dubbio, che quel cibo cresca o tra le mani di chi lo serve o in bocca di chi lo mangia, quando dappertutto si richiede la testimonianza del nostro operare a conferma della fede. Così nelle nozze il vino, attinto alla fontana, prende colore mentre i servi lo stanno distribuendo, e coloro stessi che avevano riempito le

---

idrie d'acqua mescevano un vino che non avevano portato a mensa. Comprendi, se puoi, realtà così straordinarie. Qui, per la gente che sta mangiando, i pezzi di pane crescono mentre si consumano e da cinque pani si raccolgono avanzi ben maggiori del totale, là gli elementi sono cambiati in un altro aspetto, e la natura né soffre diminuzioni, né riconosce i suoi prodotti, ma riconosce i suoi usi. Per di più, poi, la natura del vino trasformato è migliore di quello originale poiché il Creatore ha piena libertà sia di attribuire gli usi che vuole alle sostanze naturali, sia di attribuire la natura che vuole agli esseri che devono ancora nascere. Vedi con quante opere Egli garantisca un'opera sola. Mentre il servo mesce l'acqua, la fragranza che si diffonde inebria, il colore che si è cambiato ammaestra, e anche il sapore che viene gustato porta al colmo la fede. 88. I Gentili, se gli garba, mettano pure a confronto con i doni di Cristo quelle che sono non le azioni, ma le finzioni dei loro dèi. È vero, le loro storielle raccontano che c'era una volta un re, che qualunque cosa toccasse, essa diventava oro. Però perfino i banchetti divennero lugubri; infatti anche i tovaglioli, al prenderli tra le dita, si tesero irrigiditi e il cibo prendeva a scricchiolargli in bocca, causando non nutrimento, ma tagli dolorosi, e le bevande si fermavano in gola senza poter andare né giù né su. Doni ben degni di quanto egli aveva desiderato, doni ben degni in un intercessore così ragguardevole, prodigalità ben degna di chi la elargiva! I doni degli idoli son di tal fatta, che proprio quando sembrano giungere a proposito, nuocciono di più. Invece i doni di Cristo sembrano di poco pregio, mentre invece sono straordinari, e poi non vengono fatti a una sola persona, bensì a popoli interi; infatti quel cibo cresceva nella bocca di quanti lo mangiavano, e sembrava un cibo dato per nutrire il corpo, mentre si prendeva come cibo della salvezza eterna.)”.

Che in Mosè fosse Cristo a percuotere la roccia è interpretazione costante dei Padri della Chiesa, splendidamente illustrata dalla capsella di Garlate dove è un agnello a percuotere la roccia da cui sgorgano acque copiose.

<sup>16</sup> Il Responsorio riprende dapprima Isaia 43: “19 ecce ego facio nova et nunc orientur utique cognoscetis ea ponam in deserto viam et in invio flumina 20 glorificabit me bestia agri dracones et strutiones quia dedi in deserto aquas flumina in invio ut darem potum populo meo electo meo 21 populum istum formavi mihi laudem meam narrabit” (19 Ecco, faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa. 20 Mi glorificheranno le bestie selvatiche, sciacalli e struzzi, perché avrò fornito acqua al deserto, fiumi alla steppa, per dissetare il mio popolo, il mio eletto. 21 Il popolo che io ho plasmato per me celebrerà le mie lodi.) per proseguire col salmo 78 (77): “15 interrupt petram in heremo et adaquavit eos velut in abyssus multa 16 et eduxit aquam de petra et deduxit tamquam flumina aquas 17 et adposuerunt adhuc peccare ei in ira excitaverunt Excelsum in inaquoso 18 et temptaverunt Deum in cordibus suis ut peterent escas animabus suis 19 et male locuti sunt de Deo dixerunt numquid poterit Deus parere mensam in deserto 20 quoniam percussit petram et fluxerunt aquae et torrentes inundaverunt numquid et panem potest dare aut parere mensam populo suo 21 ideo audivit Dominus et distulit et ignis accensus est in Iacob et ira ascendit in Israhel 22 quia non crediderunt in Deo nec speraverunt in salutare eius 23 et mandavit nubibus desuper et ianuas caeli aperuit 24 et pluit illis manna ad manducandum et panem caeli dedit eis 25 panem angelorum manducavit homo cibaria misit eis in abundantiam” (15 Spaccò le rocce nel deserto e diede loro da bere come dal grande abisso. 16 Fece sgorgare ruscelli dalla rupe e scorrere l'acqua a torrenti. 17 Eppure continuarono a peccare contro di lui, a ribellarsi all'Altissimo nel deserto. 18 Nel loro cuore tentarono Dio, chiedendo cibo per le loro brame; 19 mormorarono contro Dio dicendo: «Potrà forse Dio preparare una mensa nel deserto?». 20 Ecco, egli percosse la rupe e ne scaturì acqua, e strariparono torrenti. «Potrà forse dare anche pane o preparare carne al suo popolo?». 21 All'udirli il Signore ne fu adirato; un fuoco divampò contro Giacobbe e l'ira esplose contro Israele, 22 perché non ebbero fede in Dio né speranza nella sua salvezza. 23 Comandò alle nubi dall'alto e aprì le porte del cielo; 24 fece piovere su di essi la manna per cibo e diede loro pane del cielo; 25 l'uomo mangiò il pane degli angeli, diede loro cibo in abbondanza.).

<sup>17</sup> VT: frangerat

<sup>18</sup> VT: viri

<sup>19</sup> In VT la notazione “Gloria tibi Domini”; in JF nulla.